

## All'Università di Newcastle le prove tecniche per dire addio ai papà

Là, in quel di Newcastle, non si fanno mancare proprio niente. E' in quella università ch'è stata in questi giorni annunciata una metodologia per avere un embrione immune da malattie congenite grazie alla fecondazione in vitro e all'apporto di tre genitori. Il procedimento è stato già riassunto e annotato criticamente su questo giornale, dunque rimando a esso il lettore. Che forse invece non sa che già agli inizi dell'anno 2008 un gruppo di ricercatori di quella stessa università si produsse in un annuncio ancor più clamoroso. Aveva, disse e scrisse, trovato il modo di trasformare, nei topi, le cellule staminali del midollo osseo femminile in spermatozoi. Al momento dell'annuncio si stimava in due anni il tempo necessario a produrre le prime cellule spermatiche femminili (sic) e in tre quello necessario a ottenere sperma maturo in grado di fertilizzare gli ovuli. I tre anni da allora sono abbondantemente trascorsi senza che quelle possibilità, lasciate balenare dalle ricerche svolte dall'équipe guidata dal professor Karim Nayernia bombardando con vitamine e altri composti chimici il midollo osseo dei topi, siano, a quel che ci risulta, approdate a molto - forse a niente

del tutto - di concreto. Probabilmente non si è riusciti neppure a compiere il passo consistente nell'ottenere le necessarie autorizzazioni a procedere con il midollo umano, dopo quello dei topi.

Tanto di guadagnato. In effetti se quella

linea di ricerca si fosse chiusa con gli esperimenti sui topi, causa mancata autorizzazione a procedere oltre da parte delle pur così permissive - almeno nel campo delle possibilità della riproduzione umana - autorità sanitarie inglesi, non ci sarebbe che

da rallegrarsi. Già inquietava che una topolina potesse produrre sia gli ovuli che le cellule spermatiche e dunque in certo senso farsi da sola i propri figli topi. Inquietava doppiamente, poi, che, non entrando in alcun modo in gioco il cromosoma Y, ch'è patrimonio dei soli maschi, quei figli non potessero che essere delle femmine. Femmine che mettono al mondo, da sole, soltanto femmine. Pensata in riferimento all'umanità questa possibilità bastava a mettere i brividi. E infatti "Papà addio", titolarono allora i giornali inglesi. Non siamo ancora all'addio al papà. A Newcastle si sono ora inventati due madri per arrivare a un embrione sano. Ma il padre resta. Momentaneamente, perché un'altra linea di ricerca che si fonda sul tentativo di riuscire a "obbligare" le cellule staminali embrionali a produrre ovociti e spermatozoi, portata avanti da più parti, potrebbe sbaraccare per sempre il tavolo della riproduzione dal "vincolo" di genitori biologici maschio e femmina, com'è sempre stato. E come, forse per l'evoluzionistica consuetudine che quel vincolo ha stabilito dalla notte dei tempi, non porta più.

**Roberto Volpi**

